

Arno Baruzzi

VITA E LAVORO UMANO

Tesi e quesiti

1. Dall'evo moderno in poi gli uomini e la società si comprendono sempre di più come lavoratori e, rispettivamente, società di lavoro. Quest'ultima ci ha introdotto in un'età della tecnica, che dapprima ha accresciuto il lavoro attraverso macchine operatrici, e ci ha portato poi alle macchine informatiche, che producono e incrementano informazione. Oggi si parla di transizione dalla società di lavoro in una società dell'informazione. Restiamo tuttavia nell'età della tecnica, con sempre maggior aumento di macchine operatrici come di macchine informatiche, a loro volta applicate alle macchine operatrici (così lo sviluppo di robot e di sistemi computerizzati all'interno di classiche macchine operatrici).

2. Col lavoro lo sviluppo economico, si diceva un tempo. Oggi, e molto probabilmente anche in futuro, sviluppo economico con meno lavoro, meno posti di lavoro. Si parla di nazionalizzazione del lavoro, il che più precisamente significa: quanto meno lavoratori sono occupati nel compimento di un fatto lavorativo e nella realizzazione di un prodotto, tanto più efficiente è il lavoro, cresce cioè l'economia. Quanto meno lavoro, tanto più sviluppo economico.

3. In questo quadro si colloca anche il problema di lavoro e capitale, come lo ha elaborato negli ultimi duecento anni la scienza dell'economia,

l'economia politica, anche attraverso le critiche di Marx, ma non di lui solo. Se consideriamo il mercato monetario, noi vediamo che oggi il denaro si sposta in modo relativamente indipendente dall'economia, e quindi anche dal lavoro. Ciò che oggi si fa sempre più evidente è che il mercato del lavoro diventa sempre più piccolo, mentre il mercato del denaro sempre più grande; il lavoro si riduce, il denaro cresce. Le quotazioni di borsa riflettono oggi questo andamento. Qui giungiamo al problema dei valori, delle valutazioni. Da tempo conosciamo la differenza tra valore d'uso e valore di scambio. Si aggiunge ora un terzo livello di valori.

Eccone un esempio:

4. Nell'odierna economia possiamo ideare e pianificare dei progetti di costruzione, in cui tre tipi di valutazione e di calcolo sono possibili: 1. Si costruisce qualcosa per poi farne uso, per utilizzarlo; 2. Oppure per venderlo e possedere calcolando quanto nel giro di vent'anni si potrebbe ottenere dalla costruzione, anche tramite agevolazioni fiscali, nell'investimento e nella vendita. E però affatto indipendente da tutto ciò si presenta il 3° livello, al di là del valore d'uso e di scambio, che si realizza in termini di progettazione, di consulenza, di sistemi di contrattazione.

Se un edificio non potrà essere usato, anche se nell'ambito di dieci o vent'anni l'edificio non avrà il valore di scambio calcolato, già nel giro dei progettisti, dei consulenti, del credito, dell'amministrazione, si realizza in ogni caso un affare.

5. Il mercato monetario è oggi semplicemente il mercato della crescita. Licenziare operai, sistemare il più possibile a buon prezzo proprietari di fabbriche e d'impresе: il valore monetario diventa tanto più alto, quanto meno si deve pagare per il lavoro e la proprietà. Ovviamente, in tutte queste annessioni e fusioni, bisognerebbe essere attenti a quello che sarà il reale futuro del lavoro, della proprietà, e del valore monetario stesso. Può mantenersi un'economia che si basa unicamente sul denaro? Un'economia che si trasforma in istituzione monetaria, in gestione e incremento monetario? È questa realmente una crescita? Quando l'economia si sviluppa in tal modo e i posti di lavoro si riducono, allora ci si può chiedere se questo sia uno sviluppo anche per l'uomo.

6. La società del lavoro vive seguendo il motto che già nell'evo moderno fu formulato dai filosofi: Fare ciò ch'è fattibile, e ciò che non è fat-

tibile renderlo fattibile. A questo corrisponde l'economia del cosiddetto libero mercato: Vendere ciò ch'è vendibile, e ciò che non è vendibile renderlo vendibile.

Dice il supremo assioma dell'economia: Produrre per il mercato, non mancare mai il mercato; se non v'è un mercato allora produrlo; produrre cioè l'uomo che, ne abbia bisogno o no, vuole quel prodotto. Vendere tutto a tutti? A tutti gli uomini di tutte le culture? Giungiamo pian piano alla questione interculturale. Produciamo certamente per il mercato, ma anche per l'uomo?

7. La libertà dell'uomo viene vista anzitutto nel libero mercato. Ogni altra libertà viene dopo. Il trionfo e la vittoria del mercato appare chiara dopo che l'economia di piano degli stati socialisti e comunisti sta ormai dietro a noi. Non c'è nulla di più libero del libero mercato. E però questo può sì sviluppare la libertà dell'uomo ma anche, e più ancora, ridurla. Cominciamo a capire che siamo prigionieri delle nostre stesse produzioni, del lavoro come dell'informazione.

8. Che tipo d'uomo, che tipo di società vogliamo essere? Con la tecnica e con l'economia possiamo rendere tutto fattibile e vendibile. Ciò significa, forse, che con l'uomo e dell'uomo possiamo fare tutto ciò che vogliamo? Ciò si presagiva già da tempo, ad esempio nella tecnologia genetica, e per tutto il mondo vivente, uomo compreso. Vi è di nuovo da guardare e capire che cosa l'uomo realmente è o non è, e che cosa per noi è possibile. Libertà non significa soltanto possibilità. L'uomo, anche se, col corpo come con lo spirito, si muove a misura di mondo, sta e poi cade in un luogo, nel luogo in cui vive ed abita, nella situazione di vita che si pone tra la nascita e la morte.

Tecnica ed economia sono globali, mentre l'uomo è locale, in molte cose. Nella vita come nel lavoro gli occorre un posto o, come già sempre in filosofia si è detto, una dimora, *ethos*, essere.

Oggi ci accingiamo a sopprimere la dimora, *ethos*, dell'uomo, a farlo crescere senza più posto alcuno. La moderna società di lavoro ci ha portati ad un'economia, ad uno sviluppo economico e ad una mobilità d'informazioni, che mettono sempre più a repentaglio la dimora dell'uomo.

9. Economia è parola greca che viene oggi usata in tutte le lingue. Ma sappiamo noi ancora che cosa questa parola propriamente significhi?

Economia significa legge della casa. Ciò non comprende solo il lavoro e il governo della casa ma anche, in giusta misura, il diritto alla dimora, al luogo di vita dell'uomo. Se oggi certi posti di lavoro si possono trasferire nell'abitazione, ciò rappresenta per la prassi di vita dell'uomo una felice evoluzione. Ma per una vita e un lavoro davvero umano ci occorre ben più ed altro, altre suddivisioni del tempo, altre giustizie, e con ciò realmente e di nuovo una "eco-nomia". Ciò significa, ad esempio, che una società non può ulteriormente restar divisa in una società di prestatori d'opera mal pagati da un lato, e una società di dirigenti ben pagati dall'altro.

10. Dobbiamo dunque lasciare che la crisi tra vita e lavoro si spinga a tal punto, che l'emergenza nel lavoro come nella vita diventi così grande, che tutte le nostre "fattibilità" tecniche ed economiche da sé crollino, oppure condurle così da poter essere di nuovo e ancora uomini? L'economia, un certo tipo di economia si sviluppa, mentre il lavoro si riduce; e non solo il lavoro, ma ancor più l'uomo. Nella nostra storia abbiamo raggiunto la libertà, l'abbiamo sviluppata sempre di più e infine abbiamo posto i diritti di libertà al di sopra di tutto. Con la libertà abbiamo iniziato molte cose, e molte le abbiamo compiute. Fattibilità nella tecnica, vendibilità nell'economia rientrano in queste. La libertà di fare, della fattibilità, ci sembra una gran cosa ma, a quanto pare, ci sfugge ancora la fattibilità della libertà.